

# In via Padova solo 150 leghisti e dalle finestre piovono insulti

Salvini: "Basta immigrati, il nostro modello è la Svizzera"

MASSIMO PISA

**R**ESTANO tutto il pomeriggio a distanza di sicurezza. Tanta da non riuscire nemmeno a guardarsi in cagnesco. Via Padova divisa in due. Da via Pasteur a piazzale Loreto sfilava l'orgoglio leghista, 150 militanti capeggiati dal segretario Matteo Salvini, con striscioni e fiaccole in mano a gli slogan urlati al megafono dal capogruppo in consiglio comunale Igor Iezzi, tutti contro l'immigrazione lungo il chilometro più multietnico di Milano. Di là, sulla rotonda che incrocia via Giacosa, li aspetta un filo di mutande verdi di cartone a memento del governatore piemontese Roberto Cota, e i cartelli del centinaio di persone del presidio antirazzista. C'è Paolo Limonta, delegato ai rapporti con la città del sindaco Pisapia, il presidente della commissione sicurezza a Palazzo Marino Mirko Mazzali, di Sel come al consigliere Patrizia Quartieri, per il Pd ecco Carlo Monguzzi e Alessandro Giungi, e ancora l'ex consigliere regionale di Rifondazione Luciano Muhlbauer.

Li aspetteranno come Godot, insieme a immigrati e militanti, compresi una trentina del T28, arrivati da via dei Transiti dopo aver presidiato l'ingresso del centro sociale contro eventuali, improbabili assalti. Camionette

**La polizia tiene  
distanti i militanti  
verdi e le  
associazioni di  
base. Alla fine  
anche un cambio  
di percorso**

di polizia e carabinieri, agenti della Digos e funzionari di commissariati, lo schieramento di ordine pubblico era quello delle occasioni importanti. Ma non c'era sarà bisogno. Convinti all'ora di pranzo i leghisti a cambiare il percorso, cancellando l'originaria risalita di via Padova fino all'incrocio con via Angelo Mosso, il temuto faccia a faccia tra le due fazioni era già stato disinnescato. E il timore dell'arrivo dello spezzone più consistente e arrabbiato dei centri sociali, ieri impegnati in manifestazione a Monza, resterà nient'altro che uno spettro lieve come la pioggerella che bagna il corteo.

Hanno candele col raccoglitore di gocce di cera, i leghisti. Striscioni della sezione Milano ovest, uno promuove una fantomatica Provincia della Martesana, quello che apre la sfilata invoca "Stop agli immigrati, più lavoro", collegamento che sfugge a più di un passante: alla signora che passeggia con bimba in mano, e al cellulare racconta «sto passando in mezzo alla feccia», alla militante che sbandiera una pagina del giornale La Comune e viene convinta con le brusche dalla Digos a non creare attriti. Lo urlano, i leghisti, per mettere le cose in chiaro: «Ma quale anti-razzismo, ma quale integrazione». Raccolgono silenzio, qualche urlo contro. Da un balcone col tricolore appeso una residente fa il controcanto: «Via ai leghisti». Le rispondono un poco urbano «buttati». Il coro «Padania libera!» risuona tra gli

echi, gli inviti a lavorare rivolti a Pisapia e al Leoncavallo non hanno interlocutori, dai marciapiedi davanti al Pam piovono un paio di «vergogna». Alle telecamere Salvini detta la linea delle camicie verdi, dopo aver evocato inesistenti «bottiglie» tra i militanti dell'altro presidio per giustificare il cambio di rotta: «Il modello è la Svizzera, ma anche il Canada e l'Australia. Finché gli italiani non avranno ritrovato lavoro non entra più neanche un immigrato».

Dura nemmeno un'ora, il corteo, e si spegne pacificamente come le fiaccole raccolte in un secchio a piazzale Loreto, dove il ricordo dei blocchi stradali dei forconi è ancora fresco. Soddisfatto l'orgoglio leghista, soddisfatta per il nulla di fatto la questura, soddisfatti anche i militanti antirazzisti. «In via Padova straniera è la Lega», posta su facebook Limonta con foto di uno dei cartelli. Mazzali, sempre a mezzo social network, ironizza sui cori in verde: «Mancano solo gli slogan contro Juventus, Fiorentina, Antani e la supercazzola». Più articolata risposta dell'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino: «Milano è un laboratorio dei diritti. Che vuole dire Centro delle culture migranti in via Scaldasole, primo portale on-line per i corsi di italiano per stranieri, G-lab sportello dei nuovi cittadini, la richiesta di non riapertura del Cie, seconde generazioni coinvolte nell'accoglienza di Expo col progetto Kyenge, festa a maggio per il riconoscimento simbolico della cittadinanza milanese ai figli di migranti».





**SOTTO CONTROLLO**

L'azione delle forze dell'ordine ha impedito qualsiasi contatto tra la fiaccolata leghista che ha modificato anche il suo percorso e il presidio antirazzista. In strada qualche contestazione e pochi slogan contro la giunta Pisapia.

---

**Tra gli antirazzisti il delegato del sindaco Limonta e il presidente della commissione comunale Sicurezza Mazzali**

---